Senza vinti nè vincitori il « derby » siciliano

Si infrangono contro la difesa etnea gli sterili attacchi del Palermo (0-0)

In complesso un risultato equo - Facili occasioni mancate dagli avanti palermitani

PALERMO: Mattrel, Burgnich, Calvani; Malavasi, Benedetti, Sereni; De Robertis, Mosca, Borjesson, Fernando, Maestri.

CATANIA: Vavassori, Alberti, Giavarra; Corti, Zannier, Benaglia; Caceffo, Szymaniak, Calvanese, Biagini, Prenna.

ARBITRO: De Marchi di Pordenone.

NOTE: Giornata di sole, terreno ideale. Lievi infortuni di gioco a Maestri e Calvanese. Calci d'angolo 7 a 4 per il Palermo.

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 21 — Il conto si è chiuso alla pari. Un bilancio ben squallido perchè il risultato in bianco del derby è stato originato non tanto dalla bravura delle difese, quanto, piuttosto, dalla incapacità di sfondamento degli attacchi. E' stata la vera sagra delle occasioni mancate: quattro almeno per il Palermo ed una per il Catania (ma quest'ultima capitata in un momento-chiave della partita). E se è perdonabile la prima linea etnea, che in fondo si è mantenuta fedele alla consegna della massima circospezione (e Di Bella, sfidando l'impopolarità l'aveva attrezzata funzionalmente sostituendo ad un uomo di punta — Castellazzi — un interno aggiunto — Biagini) non lo stesso si può dire del pacchetto avanzato rosa-nero. Le cause della sua inefficienza nel momento risolutivo sono a nostro avviso la desuetudine alla manovra nel mezzo dell'area avversaria (l'incertezza dei difensori catanesi le aveva per altro concesso questo vantaggio); la ricorrente mancanza di uno «stoccatore», ed infine l'evidente stanchezza di uomini ormai logori per lo spossante compito svolto in passato.

Montez, in aperta rottura con la dirigenza e con il pubblico, aveva messo da parte Metin, il centro avanti ancora «inesploso», ma pure di grande potenza, capace di conferire alla prima linea rosa nera una carica d'urto notevole. Per sua sfortuna il sostituto del turco, vale a dire lo svedese Boryesson alla mezz'ora della ripresa si è attirato lo scherno della folla per avere sprecato in maniera incredibile un goal a porta vuota. La verità è che, a parte ogni considerazione sulla scelta del centro avanti, l'handicap maggiore del Palermo è costituito dall'ormai evidente offuscamento del gioco di uomini come Fernando e Maestri.

I due, irriconoscibili nel rendimento, sono praticamente scomparsi dalla manovra di attacco, che ha finito per vivere solo sugli spunti estrosi e caparbi di un De Robertis in grande vena. Eppure l'ala ha saputo costruire da solo brillanti trame.

Perchè — c'è ancora da chiedersi — i compagni di linea non hanno saputo approfittarne? Perchè oltre tutto erano numericamente inferiori e latitavano in area avversaria.

Montez infatti è caduto nella trappola tesagli da Di Bella: Sereni destinato a marcare l'uomo più pericoloso degli ospiti è stato risucchiato in avanti dall'arretramento di Szymaniak, schierato in posizione di medio centro metodista, e poichè il modulo rosa nera non è rimasto rigido, l'interno Mosca ha finito per giocare da mediano di rottura.

A tirare le somme, il Palermo ha avuto così un attaccante ed un difensore in meno. Insomma, Di Bella ha realizzato la sua piccola vendetta sull'uomo che lo ha spodestato quest'anno nella carica immaginaria di «allenatore del miracolo». Ha ben poco comunque da inorgoglirsi. La sua squadra è uscita dalla «Favorita» con un punto, ma senza applausi, nemmeno da parte dei suoi tifosi convenuti in gran numero allo stadio palermitano. La sua compagine è apparsa sempre opaca nel rendimento. I pochi pregi dell'impalcatura di gioco rossazzurro stanno nell'omogeneità di rendimento dei suoi componenti e nella mobilità degli scambi. Manca, insomma, lo elemento di spicco; ma la squadra non ha tuttavia alterazioni di ritmo nel suo trascendentale «standard».

Vavassori ha rivaleggiato con Mattrel in bravura: non ha compiuto fantastiche parate, come quella del suo collega (che al 26' del I. tempo ha fatto scattare in piedi, all'applauso, i 35 mila spettatori per un volo d'angelo a pugni chiusi su un ben indirizzato calcio di punizione battuto da Prenna). Ma — dicevamo — si è distinto per prontezza e preziosità di interventi.

La coppia dei terzini non ha offerto la stessa impressione di sicurezza: decisa in Alberti, ha rivelato invece più di una manchevolezza in Giavarra e scarso valore atletico in Zannier. La mediana, invece, rinforzata da Szymaniak, ha ben tenuto il centro campo, anche se i laterali Corti e Benaglia non sono andati oltre un normale compito di interdizione.

Poco da aggiungere sul rinunziatario e sfocato attacco. Non è mai sembrato in grado, tuttavia, di impegnare la difesa rossonera, solida nonostante la deludente prestazione di Burgnich e la scarsa propensione di Malavasi, sostituto dello indispensabile Prato, a svolgere la delicata mansione di medio centro aggiunto

FABIO NATALI

Rinviata Padova-Vicenza

PADOVA, 21. — **La partita Padova-Lanerossi non si è disputata a causa della fitta nebbia scesa sulla città. Constatato che la visibilità non era tale da permettere lo svolgimento della partita, l'arbitro Gambarotta ha deciso di rimandare i giocatori negli spogliatoi.**

Le formazioni annunciate erano le seguenti:

PADOVA: Pin, Lampredi, Cervato, Piqué, Azzini, Barbolini; Tortul, Arienti, Del Vecchio, Koelbl, Zerlin II.

VICENZA: Luison, Bernard, Saoini, De Marchi, Stenti, Zoppelletto, Fortunato, Menti, Vasiola, Fusato, Kostic.

● TORINO-LECCO 2-1 — Il goal di Law (Telefoto)

Di misura e con fatica il Torino piega il Lecco

Reti di Law, Pasinato e Bearzot — Di Giacomo continua a colpire i pali

TORINO: Vieri; Scesa, Buzzacchera; Bearzot, Lancioni, Cella; Albrighi, Ferrini, Baker, Law, Crippa.

LECCO: Bruschini; Facca, Tettamanti; Gotti, Pasinato, Dugoni; Savioni, Galbiati, Clerici, Di Giacomo, Sarchi.

ARBITRO: Roversi di Bologna.

MARCATORI: nella ripresa: al 1' Law, al 13' Pasinato, al 22' Bearzot.

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 21. — Da quando è in piedi la nuova gestione Filippone, i granata è la prima volta che vincono nella «fossa dei leoni» di via Filadelfia. Una vittoria meritata, ma che faticaccia ragazzi. Eppure c'erano tutte le premesse per un pomeriggio tranquillo. Quando abbiamo visto poi che dalla buca del sottopassaggio non era schizzato quello spilungone di Lindskog abbiamo pensato che per gli uomini di Santos non sarebbe stato difficile appropriarsi dei due punti in palio.

Invece le cose si sono subito messe male, e per poco il Lecco non è passato in vantaggio dopo appena pochi minuti di gioco. Si era al 9' e fino allora non era successo nulla di trascendentale: una bella discesa di Albrigi e un salvataggio di Tettamanti in area. Al 9', come dicevamo, Di Giacomo, si impossessa della palla e stanga a rete. Vieri è completamente fuori causa, ma il palo si incarica di rimettere in campo la palla-gol. Avrebbe dovuto suonare da campanello d'allarme, ma il Torino stentava a prendere quota. Il Lecco si spiegava in modo fluido, con ordine e autorità e solo l'assenza di un uomo-gol riusciva a rendele inutile tutta la mole di gioco che i blucelesti del Lecco sciorinavano a metà campo.

E il Torino? E il Torino continuava a balbettare. Al 21' Law si mangiava un gol grosso così, quasi sulla linea, da rischiare un'indigestione. Passaggio dalla destra sulla linea di fondo di Ferrini, Baker finta e Law... liscia. Dopo sette minuti una azione Ferrini, Albrigi, Baker, Law si spegne, o quasi, sui piedi dello scozzese. Baker si dà da fare ma la sorveglianza è strettissima, senza essere cattiva. Tenta di testa al 34', ma la palla va fuori di poco.

Tenta Cella di tacco (un preziosismo) ma Bruschini è pronto a parare. Il tempo passa, ma chi non passa è il Torino, che si è fatto imbottigliare in modo ingenuo.

Il tempo scade dopo tre tentativi, nell'ordine, di Di Giacomo, di Sarchi (messo in formazione all'ultimo momento) e di Baker ancora di testa.

Dopo un minuto della ripresa il Torino va in vantaggio. Scesa si impossessa della sfera, su un rimpallo con Sarchi, e la dà ad Albrigi che spacca sulla destra e centra. Il cross è perfetto e Law al volo di sinistro insacca imparabilmente. Lo scozzese va ad abbracciare il furbo Albrigi.

Ma il Lecco non disarma. La disperazione lo tiene in piedi e il Torino barcolla a causa di alcuni uomini calati paurosamente. Al 14' c'è un corner contro i granata. Mentre Savioni si appresta a battere dalla bandierina avanza Pasinato. Nessuno lo «marca» e la sua capocciata spedisce in rete la palla del pareggio.

Tutto da rifare. Ma ce la faranno? confessiamo che abbiamo nutrito non pochi dubbi.

Il Torino riprende con rabbia le fila della partita. Anche capitan Bearzot (magnifica la ripresa del vecchio mediano) avanza. Al 27' lo stadio esplode! su una rovesciata di Tettamanti la palla finisce sui piedi di Albrigi che la passa a Law. Un paio di colpi di «twist» e dal sinistro dello scozzese parte una sberla che colpisce in pieno la traversa. Un attimo, e Bearzot, in tuffo, regala la vittoria al Torino.

Sugli spalti è arrivata la felicità

NELLO PACI

Scardinato il catenaccio blucerchiato (2-0)

Negli ultimi 15 minuti il Mantova supera la Samp

Prima ha realizzato Recagni, quindi Sormani ha ribadito il successo dei « virgiliani »

MANTOVA: Negri; Corradi, Cancian; Tarabbia, Pini, Castellazzi; Nelsinho, Mazzero, Uzzecchini, Sormani, Recagni.

SAMPDORIA: Battaria; Vincenzi, Marocchi; Bergamaschi, Bernasconi, Vicini; Toschi, Tomasin, Brighenti, Skoglund, Chucchiaroni.

ARBITRO: sig. D'Agostini di Roma.

MARCATORI: Recagni al 33' e Sormani al 41' del secondo tempo.

NOTE: giornata nebbiosa ma con visibilità sufficiente, temperatura piuttosto fredda, terreno in buono stato. Spettatori 12 mila circa. Calci d'angolo 5 a 2 per il Mantova.

MANTOVA, 21 — Soltanto nell'ultimo quarto d'ora il Mantova è riuscito ad aver ragione di una Sampdoria che ad un certo punto si era rinserrata in difesa (otto uomini in area di rigore) a difendere il pareggio.

Il primo goal, al 32', di Recagni, che era stato servito da Uzzecchini, non è stato altro che il difficile frutto di un forcing che soltanto verso la fine della gara i biancorossi si erano decisi ad intraprendere. La prima rete virgiliana ha provocato naturalmente la reazione dei liguri, ma a parte qualche pericolo corso da Negri (in particolare un tiro di Skoglund deviato) gli ultimi minuti della gara sono stati di netta marca locale, non solo, ma addirittura siglati da quello che si può chiamare un «goal spettacolo» di Sormani.

L'attaccante brasiliano, all'altezza della linea dell'area di rigore sampdoriana, perveniva in possesso della palla e per ben due volte si accingeva a tirare, ma poi rinviava spostandosi al fine di trovare la giusta posizione. Finalmente, al terzo tentativo, Sormani proviene e che ha concluso una gara che di spettacolo ne ha offerto poco.

Il primo tempo si può definire mediocre, perfino stanco. Nella ripresa il gioco ha cominciato a ravvivarsi appunto verso la fine, allorchè i virgiliani, ai quali oggi ha fatto difetto soprattutto la precisione, sono riusciti a trovare la via di un successo che ai fini della posizione in classifica è senz'altro salutare.

● Castellazzi

Battuti per 2 a 1 i friulani

Contro l'Udinese l'Atalanta torna a vincere al «Brumana»

ATALANTA: Cometti; Rota, Roncoli; Nielsen, Gardoni, Colombo; Olivieri, Favini, Nova, Da Costa, Magistrelli.

UDINESE: Romano; Burelli, Valenti; Beretta, Tagliavini, Segato; Canella, Pentrelli, Rozzoni, Selmosson, Bonafin.

ARBITRO: Di Tonno.

MARCATORI: nel p. t. al 23' Da Costa; nel secondo tempo al 5' Favini, al 21' Selmosson.

BERGAMO, 21. — Dal 20 ottobre l'Atalanta inseguiva una vittoria sul terreno casalingo. L'ultima squadra che era uscita sconfitta dal comunale di Bergamo era stata il Torino, e da allora gli orobici si sono mantenuti nei quartieri alti della classifica, ma c'è voluto il fanalino di coda della graduatoria del campionato per farli tornare alla vittoria.

Ciononostante, la partita è finita tra i fischi degli spettatori, fischi indirizzati ai giocatori nerazzurri, che pure stavano concludendo la loro fatica vittoriosi. E' successo che, per quasi tutto il secondo tempo, acquisito un vantaggio di due reti, gli attaccanti atalantini sono andati alla ricerca della rete personale, perdendo banalmente almeno mezza dozzina di occasioni e giocando mediocremente.

Per l'Atalanta, priva del suo giocatore di maggior classe, Maschio, le cose si erano messe bene inizialmente. Data la sua disperata situazione, l'Udinese giocava il tutto per tutto, disponendosi uomo su uomo, senza battitore libero, concedendo così a Da Costa e Nova di muoversi in buon accordo e senza troppi ostacoli.

Le due punte avanzate atalantine hanno così creato molte favorevoli occasioni due delle quali coronate da successo. A conclusione di una lunga prevalenza, al 23', la prima rete: lancio di Magistrelli a Nova, spostato sulla sinistra: uno scatto, uno scarto e un cross verso il centro, dove Da Costa ha raccolto e insaccato freddamente da pochi passi.

Ancora netta supremazia orobica per il resto del primo tempo e all'inizio del secondo. Al 5', l'Atalanta raddoppia: ancora una triangolazione Nova-Da Costa-Nova, ancora un centro che l'accorrente Favini mette a segno con un tiro abbastanza fortunato, che batte contro l'interno del palo e s'insacca.

A questo punto, i padroni di casa tentano l'accademia, ma falliscono: e l'Udinese accorcia le distanze al 21', con azione personale di Selmosson, che realizza con tiro forte ed improvviso da una quindicina di metri.

Prezioso punto per i neroverdi

Una rete per parte fra Spal e Venezia

Segna prima Mencacci e poi pareggia Karzas

SPAL: Patregnani; Olivieri, Riva; Mitilich, Cervato, Cappa; Dell'Omodarme, Gori, Mencacci, Massei, Novelli.

VENEZIA: Magnanini; De Bellis, Ardizzon; Invernizzi, Grossi, Frascoli; Daniell, Tesconi, Zavaglio, Karzas.

ARBITRO: Marchese di Napoli.

MARCATORI: nel primo tempo: al 27' Mencacci, al 31' Karzas.

NOTE: spettatori 10.000, nebbia con visibilità appena sufficiente, campo leggermente allentato.

FERRARA, 21. — La Spal non è riuscita ad andare oltre al pareggio contro un Venezia combattivo e tenace, ma tecnicamente modesto. L'incontro, giocato con la nebbia che si è infittita nell'ultimo quarto d'ora tanto da impedire la visibilità degli spalti del campo, è stato equilibrato nel primo tempo. Nella ripresa gli attacchi della Spal sono diventati più frequenti, anche se privi di mordente.

I bianco azzurri hanno disputato un mediocre incontro, specie in attacco dove Massei e Novelli hanno reso meno del previsto. La rete del pareggio è stata poi un autentico infortunio.

Il Venezia, sceso a Ferrara con una imponente scorta di tifosi, ha ottenuto il risultato sul quale puntava. Dopo se: partite i neroverdi hanno messo a segno finalmente una rete e questa è stata sufficiente per ottenere la divisione dei punti contro un avversario molto favorito dal pronostico. Fra i migliori in campo per la Spal Cappa, Mencacci, Gori e Cervato; nel Venezia ottimo il portiere Magnanini i due terzini De Bellis e Ardizzon e il mediano Frascoli.

Le reti sono state segnate nel primo tempo: per la Spal al 27' da Mencacci che riprendeva una corta respinta di Magnanini su tiro ravvicinato di Gori lanciato ottimamente da Massei. Al 31' il Venezia pareggiava con un tiro di punizione dal limite calciato da Kaszas e deviato di testa da Massei. La parabola della sfera spiazzava Patregnani in uscita ed entrava in rete a filo di traversa. Nella ripresa due buone occasioni per la Spal erano fallite da Novelli e da Mencacci. Una rete di quest'ultimo veniva annullata giustamente dall'arbitro per fuori gioco.

DALLA TERZA PAGINA

Il pareggio della Roma

come sono andate le cose non ha troppo da lamentarsi

Lo stesso Carniglia negli spogliatoi ha ammesso che il pareggio non può considerarsi un risultato ingiusto perchè se è vero che la Roma ha avuto maggiori occasioni da rete e quindi maggiori possibilità di aggiudicarsi la intera posta in palio, è anche vero che l'infortunio a Cudicini e le «defaillances» di qualche pedina giallorossa avrebbero potuto propiziare persino un risultato negativo per la sua squadra.

Carniglia come al solito non ha voluto fare i nomi dei migliori e dei peggiori: ma è chiaro che quando parlava di qualche deficienza individuale intendeva riferirsi a Lojacono e Carpanesi, e soprattutto al secondo, mancato in pieno sia quando ha giocato da libero alle spalle di Losi, sia quando è stato mandato avanti ad appoggiare l'attacco e ad affrontare Rosa.

Dal piede di Carpanesi infatti non sono partiti che passaggi sbagliati: e per quanto riguarda il suo compito di controllare Rosa, basta aggiungere che lo juventino ha potuto fare il suo comodo sino in fondo, cioè sino al punto da arrivare a rete ed alla segnatura partendo dalla sua metà campo e avanzando al piccolo trotto.

Vogliamo sottolineare con forza la prova negativa di Carpanesi perchè da essa è dipeso il parziale fallimento della tattica di Carniglia che prevedeva una partita d'attacco sì, ma con un minimo di prudenza difensiva. La tattica peraltro doveva considerarsi indovinata perchè contro la Juve e specie contro «driblatori» del calibro di Stacchini e Sivori non ci si può limitarsi a difendere ma bisogna attaccare per togliere l'iniziativa ai bianconeri a metà campo e per cercare di segnare un goal più di quanti ne segnerà l'avversario.

Che questa tattica fosse la più idonea è confermata peraltro dai tre goal segnati dai giallorossi e dalle altre occasioni sciupate per un soffio, anche grazie alla eccessiva libertà concessa dai bianconeri allo svedese Jonsson che di conseguenza ha avuto la possibilità di spaziare in lungo e largo per il campo, accorrendo ove sembrava necessaria la sua presenza e finendo per imporsi come il migliore tra i giallorossi insieme a Menichelli.

Nell'altro campo invece sono svettati su tutti Leoncini e Sivori: Leoncini per il suo attento controllo a Manfredini (che tentava di trascinarselo appresso per il campo onde lasciare corridoi liberi a Jonsson) nonchè per i suoi preziosi inserimenti in appoggio all'attacco. Sivori per le brillanti serpentine compiute nonostante la stretta francobollatura di Pestrin, nonchè per la freddezza palesata in occasione del goal (e confermata in altre segnature annullate dall'arbitro per fuorigioco).

Si potrà osservare a proposito della Juve che ha sbagliato a lasciare troppa libertà a Jonsson: ma in definitiva bisogna riconoscere che con mezze ali inadatte al lavoro di interdizione Parola non può fare altro che affidare tutte le sue speranze alla potenza offensiva. E poi non è vero che la Juve abbia giocato tatticamente male: talvolta si è anche difesa, limitandosi a rispondere in contropiede con le puntate di Mora e Nicolè (ambedue in palla ma troppo nervosi). D'altra parte come abbiamo detto anche la Roma ha variato spesso i suoi temi di gioco: per cui è chiaro che ambedue i tecnici hanno dovuto adattarsi alle diverse circostanze proposte dell'incontro e dall'avversario e ambedue sono rimasti vittime delle «defaillances» di Carpanesi ed Emoli.

In fondo bisogna riconoscere che anche da ciò è derivata la bellezza dell'incontro: perchè Roma e Juventus si sono spesso affrontate a viso aperto, dandosele di santa ragione e non tentando nemmeno di schivare i colpi altrui, come due pesi massimi impazziti dal furore.

Passando al dettaglio bisogna aggiungere che la Roma è partita a mille sfiorando tre volte il goal nei primi sei minuti: al 1' quando un cross di Orlando non è stato raccolto da Manfredini (e Lojacono ha sparato alto), al 5' quando su cross di Menichelli è stato Jonsson a «lisciare» in pieno (ed è stato Orlando a raccogliere e a tirare precipitosamente mandando troppo alto) ed al 6' quando una azione iniziata da Orlando e proseguita da Manfredini con un passaggio di testa verso Jonsson, è stata conclusa dallo svedese con una «zuccata» nettamente fuori bersaglio pur da posizione favorevolissima.

La Juve ha replicato al 10' con una punizione di Rosa parata a terra da Cudicini: ed ha insistito subito dopo con un «a fondo» di Nicolè sul quale Carpanesi per poco non ha provocato un autogol nella fretta di mettere a lato. A questo punto si è proceduto per un po' a botta e risposta: ancora Jonsson ha colpito male di testa fallendo una nuova occasione ed ancora la Juve si è presentata davanti a Cudicini con Sivori che ha segnato ma in netto fuorigioco rilevato dall'arbitro. Poi la Roma si è tirata tutta indietro lasciando l'iniziativa alla Juve che ha attaccato ma pasticciando troppo: allora è arrivato in contropiede il goal della Roma (20') Losi smista a Jonsson a tre quarti di campo, lo sredese allunga subito a Menichelli spostato al centro, Menichelli controlla di testa in corsa, scattando poi sulla destra e facendo fuori Garzena, infine al volo azzecca un tiro diagonale sul quale Anzolin non ci può fare niente.

Sulle ali dell'entusiasmo i giallorossi riprendono ad attaccare: ma ora (23') è la Juve a segnare in contropiede con Rosa che avanza al piccolo trotto senza nemmeno essere contrastato da Carpanesi. Il mediano giallorosso arretra davanti a Rosa, arretra sino ai limiti dell'area ove Rosa lo sbilancia con una finta e insacca a fil di traversa.

Doccia gelata per i giallorossi che credono di poter rimettere le cose sui binari giusti riprendendo ad attaccare in massa: invece così vanno incontro ad un nuovo dispiacere (al 28'), quando Rosa sempre libero effettua un preciso lancio a Nicolè che l'aggancia al volo girando subito in rete per evitare di farsi soffiare la palla da Losi. Ora è la Juve a comandare la corsa: ma sarà così per poco. Già prima della fine del tempo (40') la partita torna in parità dopo una mischia in area juventina con liscio finale di Garzena: scatta sulla palla Menichelli, si allarga e poi crossa al centro ove Jonsson raccoglie di testa e indovina il bersaglio che già aveva sbagliato due volte all'inizio (Poi quasi al fischio finale c'è un secondo goal di Sivori annullato per fuorigioco).

Nella ripresa la Roma è ripartita all'attacco sciupando altre due occasioni per la lentezza di Jonsson prima e Manfredini dopo: e la Juve ha risposto all'8' con il contropiede di Stacchini sul quale è uscito tempestivamente Cudicini riportando lo choc che lo ha menomato per il resto dell'incontro. La Roma ora attacca più decisamente lasciando Carpanesi stabilmente avanzato: rimedia un corner per un tiro di Jonsson che Anzolin riesce a deviare a malapena, sfiora ancora la segnatura con un tiro di Manfredini e per un colpo di testa di Jonsson. Infine busca il terzo goal in contropiede: sul rilancio lunghissimo dei difensori bianconeri Losi respinge male, Nicolè riprende e smista a Sivori che segna con un tiro fiacco sul quale Cudicini arriva in ritardo a causa delle sue evidenti condizioni di annebbiamento.

E' il 26': ed appena dopo due minuti la Roma pareggia su calcio d'angolo che fa spiovere la palla sui piedi di Lojacono il quale effettua l'unica prodezza della sua scialba partita fiondandosi a rete e segnando di prepotenza. Poi ci sono ancora altre emozioni, specie in area giallorossa ove Cudicini se la cava affannosamente mal coadiuvato dagli altri difensori innervositi dalle condizioni del portiere: ma goal non ce ne saranno più e si conclude così con un pareggio che in definitiva può considerarsi come il risultato più giusto

La vittoria dei «viola»

che confermò tutta la forza del suo carattere, quella forza che egli, adesso, potrebbe pagare con l'esclusione dalla Coppa del Mondo, poichè il signor Andreivic della Federazione di Jugoslavia e della FIFA, ha espresso parere negativo, ricordandosi del fatto che Lo Bello espulse Galic dalla finale dei giuochi d'Olimpia a Roma, soltanto perchè il giocatore, irritato per la concessione di un fallo, reagì a parole.

Accadde, dunque, un anno fa, in Campo di Marte che Lo Bello fischiò un penalty contro la Fiorentina che pareva ci fosse e no e mettendolo a segno l'Inter pareggiò. In una tempesta di fischi, di imprecazioni e di minacce la partita proseguì. Ad un certo punto Petris colpì di proposito il pallone con una mano e, polemico, chiese all'arbitro di dargli il fallo. Lo Bello non fece ripeter la bravata. Immaginate la folla? Tornò indietro di mille e mille anni, al tempo di Nerone e del pollice inverso.

Sembrò che, da un momento all'altro, la rete di protezione dovesse crollare. Intanto, il signor Befani, allora presidente della Fiorentina si teneva pronto a ritirare la squadra, e Sarti anzichè mettersi in posizione per affrontare il tiro dagli undici metri si appoggiò ad un palo della porta. Un lampo illuminò allora il cervello di Lindskog, incaricato di battere la punizione. Egli, infatti, che aveva ben compreso la difficile situazione, calciò fuori il pallone e la partita bene o male arrivò alla fine.

A lungo, Lo Bello, per Firenze si chiamò nemico, quindi passata la rabbia l'arbitro venne invitato all'«embrassonnous». Però, l'AIA ha pensato che non era il caso di riprovare e, questa volta, ha designato Adami, il quale con la politica di un colpo al cerchio e uno alla botte nel complesso se l'è cavata.

Soltanto in occasione del «penalty» concesso per un fallo di Robotti su Morbello l'arbitro ha esagerato. Ma alle proteste del terzino, egli così ha replicato: «Lascia perdere Robotti, state vincendo per 4-0 no?...».

Ma ecco, ci siamo. Ecco, la partita che dà il brivido, che è presa dalla corrente incantata dell'entusiasmo, e che si apre con una sparata di mortaretti che dànno un fino color viola. E di colore viola sono le bandiere che tengono le gradinate e le tribune. Richiamare le marcature è inutile. Il catenaccio neroazzurro dura sinchè dura E Masiero, Facchetti, Bolchi e Picchi stanno su Hamrin, Milani, Bartù e Petris sinchè ci stanno, sinchè dura il capriccio di Herrera.

D'altra parte, la Fiorentina presto travolge. La Fiorentina è freddezza, calcolo, velocità. E' Hamrin che si presenta subito a Buffon con un tiro che è una saetta e che il portiere alza, caccia fuori da campione. Suarez non si vede e gli altri sono nervosi, faticano a imbrigliare la sconcertante linea di attacco che Milani conduce. Intanto Hamrin dà spettacolo. Il goal arriva al 20'. Guarneri è giocato da Hamrin, e si salva in angolo. Batte lo stesso Hamrin e il pallone arriva sulla testa di Milani, in alto che ha compiuto un salto prodigioso. Il colpo è secco, preciso, e Buffon, nulla può.

E' sempre la Fiorentina che comanda, mentre l'Inter continua a tenersi nel guscio. I pericoli che corre Buffon sono tanti. Finalmente Corso può calciare una punizione a traiettoria tesa. Sarti la devia e, in due tempi, fortunatamente respinge. Prosegue, poi, l'offensiva della squadra di Hamrin, che quando si scatena mette la confusione. Il panico nell'area di rigore di Buffon. Al 38', per esempio, Masiero allontana dalla linea della porta un pallone di Hamrin.

Comincia allora il formidabile finale del primo tempo, della Fiorentina, che raddoppia al 43'. Triangolo Petris - Dell'Angelo - Milani, e tiro fulmineo del centrattacco, che Buffon nemmeno vede. Il tre a zero giunge al 45'. C'è una paurosa mischia, e Corso, sbagliando, allunga a Petris che smista a Hamrin, che dà a Bartù, il quale non perdona.

L'intervallo è un inno alla Fiorentina ed al suo gioco che si ammira ed entusiasma, e che continua all'inizio della ripresa. Buffon è bravo in due occasioni, ma all'11' deve ancora rassegnarsi

Marchesi supera Masiero e allunga a Petris. Il centro dell'ala è lungo e perfetto, come perfetto è forte è il tiro di Milani al volo: ta-pum, e siamo a quattro. Quattro goals per la Fiorentina.

Basta così?

Basta così

Adesso, per gli uomini di Sarti comincia il divertimento. Ciononostante, Buffon rischia al 16' per un tiro di Robotti, rischia al 18' su cross di Dell'Angelo, che Hamrin non raccoglie per tanto così; rischia al 22' quando Hamrin, superato Suarez, Facchetti e Picchi in dribbling, staffila e centra la traversa da pochi passi.

E quindi Herrera cambia il modulo. Dal catenaccio passa al «W M», al sistema. Cambia anche la musica? no, perchè i suonatori sono sempre quelli. I giocatori della Fiorentina, che divertono, fanno irritare gli avversari. Perciò Facchetti entra duro su Milani, perciò Hitchens stende Dell'Angelo. Infine entra in scena Robotti, che prima si accuccia, colpisce un pallone col fondo della schiena; e poi — per l'arbitro — interviene irregolarmente su Morbello in area di rigore. Il penalty è centrato nella porta di Sarti da Suarez. E' il 36', e il «big-match» quello che aveva da dire l'ha detto.

Termina in festa per la Fiorentina, che tanto bella non si poteva immaginare, e peggio non poteva terminare per l'Inter, che mai, invece, l'ha vista tanto brutta

Linzalone sconfitto da Cossemyns

BRUXELLES, 21 — Nel corso di una riunione internazionale, svoltasi ieri sera al Palazzo dello Sport di Bruxelles davanti a 6.000 spettatori, il belga Pierre Cossemyns, campione d'Europa dei pesi gallo, ha battuto ai punti in 10 riprese l'italiano Giuseppe Linzalone.

I risultati del rugby

Rovigo-Parma 11-6; Milano-Amatori 9-6; Brescia-Aquila 3-0; Partenope-Livorno 18-9; Petrarca-Esercito 9-6.

La classifica

Rovigo p. 18; Fiamme Oro 16; Treviso 14; Petrarca 12; Amatori e Partenope 10; Parma 8; Milano 6; Livorno 5; Brescia 4; Aquila 3; Esercito 0.

Tiger per K.O. batte Fernandez

MIAMI BEACH, 21 — Il nigeriano Dick Tiger, campione dei pesi medi dell'impero britannico ha messo fuori combattimento alla sesta ripresa il cubano Fiorentino Fernandez in un incontro fissato sulla distanza di dieci riprese.

E' stato l'arbitro che ha deciso di sospendere l'incontro dopo che Fernandez aveva avuto rotto il naso. L'incontro è stato uno dei più combattivi e violenti cui sia stato dato di assistere.

AVVISI ECONOMICI

3) ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA - VIA LATINA 29 - per sgombero locali liquidiamo: MOBILI antichi - moderni, letto, pranzo, salotti, armadi, scrivanie. MACCHINE SCRIVERE - CALCOLATRICI LAMPADARI - TAPPETI Persiani - Nazionali. QUADRI - MINIATURE - TELEVISORI - SPECCHIERE. SERVIZI Piatti - Thé - Caffè - Bicchieri. PREZZI BASSISSIMI!!!!!

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia. 1.000 mensili Via San Gennaro al Vomero 20 Napoli

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia), deficienze ed anomalie sessuali). Visite pre-matrimoniali. Dott. P. MONACO, ROMA - Via Volturno n. 19 int. 3 (Stazione Termini). Orario: 9-12 16-18 escluso il sabato pomeriggio e i festivi Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Telef. 474794. A. Com. Roma 16019 del 22-11-1960.